

invisible in visible visibile

VI Congresso AISU
VisibleInvisible: percepire la città tra descrizioni e omissioni

a cura di
S. Adorno, G. Cristina, A. Rotondo

Catania, 12-14 settembre 2013



SCR MM

VI Congresso AISU

VisibileInvisibile:

percepire la città tra descrizioni e omissioni

Catania

12-14 settembre 2013

Monastero dei Benedettini

atti a cura di

Salvatore Adorno

Giovanni Cristina

Arianna Rotondo

collana *Collaborazioni* - 2
ISBN 978 88 98547 05 0

grafica e impaginazione
Ivano Mistretta

revisione testuale
Roberta Caruso
Chiara D'Amico

indicizzazione
Alessandro De Caro

© 2014 Scrimm Edizioni
Catania

www.scrimmedizioni.com

Indice

Paola Lanaro Saluti/Addresses	I
Guido Zucconi Prefazione/Foreword	III
Salvatore Adorno, Giovanni Cristina, Arianna Rotondo Il progetto dell'opera/The editorial project	V
Salvatore Adorno VisibileInvisibile/VisibleInvisible	IX

I. Identità urbane: narrazioni, retoriche, rappresentazioni

Giovanni Cristina Introduzione/Introduction	22
Annastella Carrino Per una tipologia delle scritture urbane nella Puglia di prima età moderna	27
Giuseppe Giugno Caltanissetta tra Sei e Settecento: i volti della città tra descrizione dello spazio urbano e nuove identità sociali	41
Simona Laudani La città de-scritta: Palermo e le narrazioni dei suoi riti	51
Elisabetta Todisco Il vicus e la città: forme di autorappresentazione vicana e sistemazione normativa nella documentazione di età romana	61
Clara Copeta, Carla Tedesco Profili di città e nuovi strumenti delle politiche urbane	72
Marina Marengo Saint-Malo "ville de plume": narrazioni asimmetriche fra realtà e finzione	84

Ida Porfido	
Un livre blanc di Vasset, ovvero quello che le carte non dicono	95
Ömer Faruk Günencü	
Reading a City through Historical Documents: Dichotomy between Textuality and Visuality	107
Aleksandra A. Uzunova	
L'articolazione dello spazio pubblico nella città post-socialista. I quartieri residenziali di periferia a Sofia tra progetti di riqualificazione e trasformazione <i>bottom-up</i>	115
Anna Pellegrino	
Il cuore nero di Firenze. San Frediano, un quartiere popolare ai margini della legalità tra Otto e Novecento	125
Bassma Reda Abou El Fadl	
The Discursive Moments of Movement of Ramses II Colossal to Ramses Square: new identity, new political manifestation and new symbolic meanings	136
Gemma Belli	
La modernizzazione delle città italiane: miti e stereotipi su «Il Mondo» di Pannunzio	151
Liliana Iuga	
The old city and the rhetoric of urban modernization in Romania (1950s-1970s)	161
Solange Rossi	
«Le cose nuove e belle di cui Genova si è arricchita». Genova Nuova, 1902: metamorfosi della “Superba” a cavallo fra Otto e Novecento	176
Deborah Sorrenti	
Il simbolo dell'arco di trionfo tra Francia e Italia	186
Costanza Calabretta	
Memoria e identità. Fra Palast der Republik e Schloss (Berlino 1990-2008)	197
Roberto Parisini	
Governo dei consumi e dell'identità urbana a Bologna negli anni del boom	208
Fabrizio Pedone	
Le parole dell'identità nella pianificazione e nel governo delle trasformazioni urbane, il caso di Palermo	222
Christos Bakalis	
Mapping cities through memories. Some methodological issues	231

Carolina De Falco	
Città “negate”: gli ospedali psichiatrici di don Uva come testimonianza di un impegno	242
Stefania Pollone	
L’Immacolatella nel Porto di Napoli: dall’abbandono alla riaffermazione di un’identità “migrante”	252
Thomas Renard	
Dante e i “luoghi della memoria” nell’Italia unita: stratificazione di progetti e interventi nelle zone dantesche di Firenze e Ravenna	260
Lucía Solano Figuerido	
Propaganda e patrimonio urbano a Madrid nel Primo Franchismo	270
Felipe A. Lanuza Rilling	
The presence of the absent: erasure and memory in the site of the Heygate Estate (1969-1974, Southwark, South London)	283
Martina Matozzi	
Da J.M. de Macedo a R. Fonseca. Le rappresentazioni letterarie di Rio de Janeiro e la presenza portoghese. Città portoghese, città brasiliana o città informale?	294
Valeria Rainoldi	
Le tracce della memoria: il ghetto ebraico, la sinagoga e i cimiteri ebraici a Verona fra Ottocento e Novecento	304
Radhika Seshan	
Constructing Minorities: Historical Perspectives with reference to Surat and Madras in the 17th century	315

II. Visibilità dell’antico: patrimonio e istituzioni culturali

Arianna Rotondo	
Introduzione/Introduction	325
Maria Teresa Como	
Il contesto urbano invisibile della Cappella Pontano	329
Teresa Colletta	
L’archeologia urbana degli anni Duemila. I diversi interventi di conservazione e recupero delle strutture antiche di Napoli greco-romana, medievale e rinascimentale nel centro storico patrimonio del mondo	342

Beatrice Maria Fracchia	
La descrizione della città attraverso le relazioni dell'ingegnere Pietro Spurgazzi. Il dibattito sulla collocazione degli scali ferroviari a Torino negli anni post unitari	352
Roberta Varriale	
Dalla storia urbana al futuro: un progetto per il Rione Sanità a Napoli	363
Cristina Pallini	
Il ruolo della Commissione d'Ornato nella ricostruzione di Alessandria d'Egitto	375
Tiziana Casaburi	
Archeologia e reti metropolitane. L'esperienza di Roma, l'intuizione di Atene, l'esempio di Napoli	389
Flavia Zelli	
Scavo ipogeo e stratificazioni contemporanee: l'archeologia come strumento di riqualificazione urbana. Esempi recenti	401
Flavia Campos Cerullo, Vanine Borges Amaral	
Unveiling the heritage in Brazil: a practical preservationist discourse	413
Ana Paula Farah	
Il rapporto tra antico e nuovo nel territorio brasiliano: l'operare dell'architetto nell'ambiente costruito preesistente	423
Andrea Pane, Renata Campello Cabral	
Le parole della tutela: «prospettiva», «luce» e «ambiente» nel dibattito culturale e normativo per la salvaguardia a scala urbana in Italia, 1902-1939	432
Antonella Versaci, Alessio Cardaci	
Patrimonio urbano e centri storici in Francia: il caso di Lione	448
Mariarosaria Villani	
Il disvelamento dell'antico. "Isolamenti" e "Liberazioni" archeologiche nella Roma di fine anni Trenta. Il ruolo di B.M. Apollonj Ghetti	459
Cristina Bobillo Garcia	
How the awareness about the urban heritage evolved in Barcelona: The <i>Corresponsalías de Barrio</i> (Neighborhood Correspondents) of the City History Museum, 1960-1978	472
Cristina Borgioli	
Spazio pubblico e beni comuni a Sassari. La percezione del "patrimonio culturale" negli Statuti cittadini	479

Alessandro Castagnaro	
Il Rione Terra a Pozzuoli: dalla storia alla rinascita. Contraddizioni progettuali e scoperte di archeologia urbana	489
Giovanna Ceniccola	
Benevento francese: cultura del restauro e trasformazione della città (1806-1815)	500
Manoela Rossinetti Rufinoni	
Descrizioni e omissioni nella preservazione del patrimonio urbano industriale: un caso studio a São Paulo/Brasile	510
Luigi Veronese	
La tutela dei quartieri di edilizia popolare del primo Novecento: il caso di Napoli	521
Maria Angélica da Silva, Ana Cláudia Vasconcelos Magalhães, Érica Aprígio Albuquerque, Taciana Santiago de Melo, Louise Maria Martins Cerqueira	
The Museum of Franciscanism and the city in Northeast Brazil	531
Emília Ferreira	
Lisbon on stage: setting up a policy of seduction. Making way for the National Fine Arts Museum	542
Davide Indelicato, Antonella Versaci, Alessio Cardaci	
Ecomusei e virtualità. Proposte per la conoscenza, la comprensione e la comunicazione del paesaggio industriale dismesso. Il sito minerario di Floristella-Grottacalda	553
Maria Helena Souto, Ana Cardoso de Matos	
From the extinguished Industrial Museum in Lisbon to a proposal of a Virtual Portuguese Design Museum	565
Kali Tzortzi	
Recreation or transformation of the urban context? The case of the new Acropolis Museum	577
Domenico Ciccarello	
<i>Ex pluribus unum, ex uno plura.</i> Aggregazioni e dispersioni del patrimonio librario-archivistico nelle città italiane con la soppressione degli ordini religiosi dopo l'Unità	587
Simona Inserra	
Dalle librerie monastiche alle biblioteche civiche. Il caso esemplare della biblioteca benedettina catanese tra aggregazione di fondi e dispersione di beni, memoria e identità	597

Marcello Proietto	
Cultura e identità territoriale. Il canonico Vincenzo Raciti Romeo e la Biblioteca Zelantea di Acireale	607
Michela Costantini, Giusi Andreina Perniola	
La dimensione musicale nella Torino napoleonica (1798-1814)	617
Maria Rosa De Luca	
History of Music and Urban History: a possible union	629
Laurence Bassières	
La <i>Commission du Vieux Paris</i> e l'invenzione del patrimonio urbano	639
Melania Nucifora	
Sul concetto di <i>paesaggio urbano storico</i>: una riflessione intorno al caso di Siracusa	650

III. Città d'inchiostro

Arianna Rotondo	
Introduzione/Introduction	668
Isabella Balestreri	
<i>Milano e il suo territorio</i>. La «valanga» delle Guide ottocentesche	674
Massimo Galtarossa	
“Impressioni di viaggio” nelle narrazioni degli studenti. (Padova, XVI-XVII)	684
Adriana Piccinini Higashino	
Kyoto by Christian eyes: Luis Frois tales of Japanese urban life and descriptions of 16th century Kyoto city	694
Monica Visioli	
Immagini di città nelle “lettere itinerarie” del conte cremonese Giambattista Biffi (1773-1777): osservazioni preliminari	708
Gabriella Bologna	
Frederic Leighton nelle città venete: diari, lettere, disegni e dipinti	722
Ela Çil, Ayşe Nur Şenel	
Collage of a changing city: nineteenth century Istanbul through the narratives of its administrators, travelers, and writers	732
Rosa Maria Delli Quadri	
L'editoria di viaggio nella Napoli dell'Ottocento	744

Ewa Kawamura	
L'inedito <i>journal</i> del viaggio in Italia negli anni 1838-1839 di Clara de Constant Rebecque	753
Laura Sabrina Pelisetti	
La restituzione di Roma medievale nella letteratura e nelle fonti iconografiche. La persistenza del modello dei <i>Mirabilia Urbis Romae</i> tra immaginario e realtà	764
Federica Scibilia	
Le città costiere di Sicilia e le loro architetture nella "memoria" di viaggio di Giovan Battista Pacichelli (1685)	776
Alfredo Buccaro	
"Impressioni" di città nella storia del viaggio in Italia e dall'Italia	789
Salvatore Di Liello	
Torino, il ritratto di una capitale nel <i>Grand Tour</i> di Joseph-Jérôme de Lalande	798
Daniela Stroffolino	
Vedute di città italiane à vol d'oiseau nella produzione litografica francese dell'Ottocento	809
Silvia Gaiga	
L'Italia e il Regno di Napoli nei testi dell'atlante di Abramo Ortelio	819
Silvia Capotosto	
Romani e villani. Aspetti linguistici dell'interazione tra città e contado nella letteratura dialettale	826
Marina Castiglione, Michele Burgio	
Auto ed eterorappresentazioni antroponimiche dei contesti urbani: alcuni casi in Sicilia	836
Marina Castiglione, Marianna Trovato	
Ricostruire una città, reinventare un'onomastica	849
Milena Romano	
Leggere Catania nei giornali locali tra Otto e Novecento	865
Rossella Sammartano	
Le vie dei mestieri a Palermo tra passato e presente	874
Rosaria Sardo	
La città plurilingue. Assetti urbani e tradizioni discorsive nel Vicereame Spagnolo	887

Pietro Trifone	
Varietà linguistiche nella Roma del Cinquecento. Il caso del processo per «stregarie» a Caterina siciliana	901
Beatrice Saletti	
Ferrara nelle cronache rinascimentali: spazi urbani e paradigmi del potere estense	911
Simonetta Ciranna	
Londra e Parigi <i>two cities of old world</i> nelle pagine di «The Architectural Review and American Builders' Journal» (Philadelphia 1868-1870)	921
Francesca Capano	
Le <i>Neapolis</i> di Friedrich Bernhard Werner	934

IV. Economie urbane

Giovanni Cristina	
Introduzione/<i>Introduction</i>	945
Riccardo Cella, Maria Luisa Ferrari	
L'immagine finalizzata. Verona agricola vs Verona industriale tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento	949
Maddalena Chimisso	
Termoli città industriale? Il Centro di studi e piani economici di Roma e le prospettive economiche della regione molisana nel secondo Novecento	959
Alberto Guenzi	
Fonti e forme di rappresentazione del processo di industrializzazione. Bologna dagli anni Trenta al miracolo economico	969
Guido Montanari	
Torino da "One Company Town" a "città degli eventi"	980
Maria Gabriella Rienzo	
Lo spazio urbano-industriale in Italia: percezioni e descrizioni	990
Fabio Salerno	
Autorappresentazione di Priolo. Da borgo agricolo a città industriale	1001
Ilaria Suffia	
Una realtà ad alta concentrazione industriale: Sesto San Giovanni nel corso del Novecento	1011

Sara De Maestri, Sonia Dellacasa, Alberto Manzini	
Villaggi e abitazioni operaie nella Liguria industriale: dallo spazio pensato a quello percepito	1024
Luciana Caminiti	
Le città-porto. Identità urbane e portuali tra età moderna e contemporanea	1040
Daniele Andreozzi	
La Filadelfia d'Europa e il suo porto. Crescita, poteri e miti a Trieste	1046
Rosario Battaglia	
Città-porto e sviluppo economico. Il caso di Marsiglia, Genova e Trieste nel rapporto "privilegiato" con gli Stati Uniti nella prima metà dell'Ottocento	1066
Salvatore Bottari	
Le città portuali siciliane nel Settecento. Alcune considerazioni su commercio, attori sociali e pratiche dello spazio urbano	1076
Luigi Chiara	
Città-porto e sviluppo economico in Sicilia: il caso di Messina	1085
Michela D'Angelo	
Livorno 1421-1606: da villaggio a città-porto mediterranea	1094
Christos Desyllas	
«Una popolazione piena di bisogni» and the Monte di Pietà of «Porto Franco»	1104
Mirella Mafri	
Porti franchi e compagnie di commercio meridionali nelle riflessioni degli economisti napoletani del Settecento	1114
Carmelo G. Severino	
Crotone città-porto	1123
Francesca Bonfante	
Lione e le "città bianche"	1132
Spiros Dimanopoulos	
"Remarkable monuments" and the development of tourism in the prefecture of Heraklion, 1950-1965	1140
Josep-Maria García-Fuentes	
The construction of Barcelona's "Barri Gòtic": identity, tourism and the authenticity of a fake	1150
Mar Loren, Ana B. Quesada	
Re-imagining the Mediterranean city of Málaga. From the ephemeral industrial dream to the construction of a touristic territory	1161

Pisana Posocco	
L'uso dei modelli utopici nella pianificazione degli insediamenti turistici	1171
Carmen Rodríguez Pedret	
La città moderna: istruzioni per l'uso. La creazione di Barcellona nelle guide turistiche (1839-1912)	1183
Sabrina Cipriani	
La dematerializzazione della destinazione turistica: tra racconto, esperienza e ricordo	1194

V. Abitare, amministrare e misurare la città

Giovanni Cristina	
Introduzione/Introduction	1206
Elisabetta Capelli	
A partire dal <i>social housing</i>. Contraddizioni e prospettive per una nuova cultura della casa (e per un ruolo della storia nelle politiche abitative)	1212
Roberto Sammito	
Abitare in grotta nel Novecento. Il caso Chiafura	1221
Irina Seits	
Soviet Homes in Post-Soviet Reality: Moving from Leningrad to St. Petersburg	1233
Rita D'Attorre	
I piani per quartieri residenziali presso una grande industria. Il villaggio Fiat a Settimo Torinese	1243
Anna Paola Di Risio, Emanuele Tuccio	
La fabbrica e la residenza: progetto globale e pratiche d'uso nella città mediterranea. Il quartiere Macchitella a Gela	1254
Chiara Ingrosso	
"Le case degli Americani" per i senzatetto napoletani	1266
Lorenzo Mingardi	
Il Villaggio Pilastro a Bologna, tra modello teorico e costruzione di una comunità	1277
Irene Ranaldi	
Dagli alveari umani ai loft: mutamenti di identità e di uso nelle case dell'Istituto Case Popolari del rione Testaccio a Roma	1290

Anna De Pascale	
Popolazione e abitazioni	1299
Isabella Frescura	
L'espansione urbana a Catania tra Otto e Novecento: piani regolatori e speculazioni edilizie nella "Milano del Sud"	1310
Gianluigi Salvucci	
Immobili "instabili" nella ricostruzione della capitale	1325
Riccardo Cella	
Casa e bottega. Alcune note su affitto e subaffitto a Venezia a metà del Settecento	1335
Preston Perluss	
Pyramidal Tenancy and Landlord Hierarchies: a micro cosmos of tenants and subtenants in a Parisian neighborhood	1347
Roberto Bruno	
Alle origini del welfare locale. Catania nell'Inchiesta Bonfadini, tra realtà e rappresentazione	1359
Domenica La Banca	
Città in trasformazione. I centri sociali nelle nuove periferie urbane (1954-1971)	1370
Nicoletta Calapà, Blythe Alice Raviola	
«Cattolizzate» e forestieri: il sistema dotale a Torino fra Sei e Settecento. Alcuni spunti di riflessione	1382
Salvatore Santuccio	
Dalle valli alle intendenze, la rivoluzione amministrativa in Sicilia nella prima metà del XIX secolo	1392
Giovanni Cristina	
Infrastructural geopolitics interviewed. Strategies, analyses and perspectives in the Sicilian system through the <i>Inchiesta Parlamentare sulla Marina mercantile (1881-1882)</i>	1402
Methiye Gül Çöteli	
Redefining the Anatolian Urban Network of 19th Century: City Networking of Urban Commercial Districts	1414
Eloisa Betti	
Politica e statistica a Bologna nel secondo dopoguerra: due generazioni di statistici in Consiglio comunale. Prime ipotesi di ricerca	1423

Daniele Dieci	La misurazione dei <i>Quartiers sensibles</i>: breve storia di una categoria pubblica	1434
Gianluca Belli	L'immagine della città nei censimenti. Il caso della Firenze cinquecentesca	1445
Dario Dell'Osa	Evoluzione dell'assetto patrimoniale di un'azienda mercantile ragusea nella seconda metà del XVI secolo	1456
Elena Doria	La misura della città nel primo Ottocento: i casi di Venezia e Milano. Fonti e strumenti per una lettura comparata della città	1468
Elina Gugliuzzo	The Military Presence in Istanbul in the Early Modern Age	1479
Giancarlo Marchesi	La «Descrizione generale della popolazione della città e provincia di Brescia» del 1764	1489
Paola Nestola	«An testis sciat in qua provincia sita sit civitas?». Città a giudizio: fonti processuali per un approccio multifocale di Storia Urbana	1499
Vilém Záborský	Rolls of Freemen – a quality of quantity. Research issue of urban migration and archival sources on example of Prague in pre-statistical period	1509
Idamaria Fusco	Il “visibile” e l’“invisibile” in una importante fonte fiscale meridionale. Le numerazioni dei fuochi seicentesche e la rappresentazione demografica delle realtà urbane	1515

VI. Città immaginate: sguardi sulla città contemporanea

Giovanni Cristina	Introduzione/Introduction	1530
Camilo Fernandez Cortizo	On the streets and squares of the city: popular missions and penitential processions in Galicia (Spain). 17th-18th centuries	1536
Roberto J. López	Tra realtà e utopia. L'immagine della città nella letteratura agiografica spagnola dell'epoca moderna	1546

Fernando Suárez Golán	
Giubileo universale e reale patrocinio. Il culto di san Giacomo il Maggiore nella Compostela dei secoli XVII e XVIII: tra desiderio e realtà	1556
Emma Luisa Cahill Marrón	
The Transformation of London for the Legitimation of the Tudor Dynasty: Catherine of Aragon and Arthur Tudor's Wedding in 1501	1566
Andrea Luccaroni	
Afasia della memoria. L'Ex Campo di Concentramento di Fossoli	1577
Bruno Mussari	
Entrate trionfali e apparati effimeri a Siena in età moderna. La rappresentazione della città e l'immagine rivisitata dei suoi luoghi simbolo	1588
Fernando Villaseñor Sebastián	
Triumphal Scenography and Transformation of the Pontifical Rome Stemming from the Christian Triumphs in the Granada War (1482-1492)	1599
Rosa Maria Giusto	
La città nei concorsi dell'Accademia di San Luca nel Settecento	1609
Matteo Iannello	
Palermo immaginata: progetti e proposte di una città possibile	1620
Ettore Sessa	
Iperbolica, multiforme e contraddittoria: la metafora della "metropoli globale" attraverso l'effimero celebrativo delle esposizioni coloniali della tarda "civiltà industriale"	1630
Stefano Guidarini	
Progettare la città dei non vedenti, un esempio concreto e alcune riflessioni sull'architettura	1643
Maria Romeiras Amado	
The allowed cities: spaces and performances of blind citizens in the pre and post-earthquake Lisbon (1755)	1653
Ornella Cirillo	
L'ascesa in collina: nuovi sguardi sulla Napoli alta tra fine Ottocento e primo Novecento	1661
Giuseppe Damone	
I mezzi di trasporto e le <i>ghost town</i>: una nuova percezione del costruito	1672
Rosario del Caz Enjuto	
The dehumanization of the city: the car and the invasion of public space	1679

Panayotis Pangalos, Vassiliki Petridou	
Trasformazioni infrastrutturali e viste di Patrasso nella sua storia	1693
Annarita Teodosio	
Volando sulla città: prospettive inedite e rinnovate percezioni dello spazio urbano	1704
Paolo Cornaglia	
Czernowitz. “Un ermellino a Cernopol” tra Impero, Romania e Ucraina	1715
Yan Wang, Da-Ping Liu	
Harbin: an Ideally Designed City by Russia	1726
Zhuang Wei, Liu Jike	
Harbin: Between Nationalism and Imperialism, c. 1898-1940	1736
Saverio Carillo	
Pompei, la città del turismo religioso	1746
Danila Jacazzi	
«E le torri, e le case, e i teatri, e i templi si poteano quasi integri discernere». Storia del paesaggio perduto della Valle di Pompei	1756
Lydia Sapounaki-Dracaki, Maria-Luisa Tzoya Moatsou, Olga Moatsou	
Atene <i>Through the Looking-Glass</i>	1767
Riccardo Serraglio	
Il mito di Hygeia nei progetti di riforma urbana nell'Italia meridionale dopo l'Unità nazionale	1777
Ivano Mistretta	
Lo sguardo in ascolto. Tarr, Akerman e Sokurov tra rilievo degli spazi e rivelazione del vissuto	1787
Alessandra Acocella	
“Abitare la città”: il ruolo della fotografia nella ricerca di Ugo La Pietra, 1969-1979	1797
Carmen Díez Medina, Ricardo S. Lampreave	
Bruno Morassutti: un'esperienza raccontata con immagini	1808
Daniele Vazquez Pizzi	
Pratiche d'esplorazione degli spazi compatti e degli spazi dispersi	1824
Dragan Damjanović	
Photo Albums of the 1880 Zagreb Earthquake	1833

Tanja Scheffler	
“Old Dresden”: an entirely Baroque city? How Dresden is presented in picture books from the early years of the G.D.R.	1846
Annie Schentag	
The Picture Book of Earlier Buffalo: Envisioning Ruins during Renewal	1856
Harald R. Stühlinger	
The visual revival of Old Vienna. The photographs of the city wall of Vienna in 1858	1864
William M. Taylor	
Assembling disaster and the urban imagination: collections of rubble photography and the Messina (1908) earthquake	1878
Catherine De Lorenzo	
1920s Sydney: Public concerns, private obsessions	1888
Philip Goldswain	
Au Gaz: French Photographic Albums in the State Library of Victoria	1896
Douglas Klahr	
The Stereoscopic Photo Album as Nazi Propaganda: Ephemerality of Image in Vienna, The Pearl of the Reich	1903
Serena Bisogno, Federica Comes	
Prima di Gomorra: il paesaggio urbano napoletano tra gli albori del XX secolo e il secondo dopoguerra raccontato attraverso il cinema. Realtà, stereotipo e identità culturale	1912
Scott Budzynski	
The Cinematic High-Rise: Perspectives on Milan	1920
Claudia Lamberti	
Berlino anni Venti: fascino e timori di una grande città	1930
Andrea Maglio	
Cinema, storia e identità urbana: il caso di Napoli	1942
Antonello Scopacasa	
Il luogo invisibile. Berlino nella fotografia del dopoguerra	1953

VII. Ritratti di città: città restituite e città interpretate

Arianna Rotondo	
Introduzione/Introduction	1968

- Francesca Anichini, Gabriele Gattiglia
Prevedere il passato. Strumenti predittivi per gestire il patrimonio sepolto all'interno della città contemporanea 1974
- Enza Emanuela Esposito, Marilena Di Prima
Indirizzi di tutela e conservazione dei «borghi rurali» di Sicilia come rete sul territorio attraverso lo strumento GIS 1985
- Massimiliano Grava
Fonti cartografiche di Toscana e Catalogna di età Moderna e Contemporanea. Ricostruire con il GIS, comunicare con WebGIS 1991
- Ludovica Galeazzo, Marco Pedron
Visualizing Venice. Mappare e modellare la storia urbana: il caso dell'insula dell'Accademia 2001
- Bernadette Devilat Loustalot
3D laser scanning for recording heritage areas in post-earthquake re-construction. The cases of Lolol and Zúñiga in Chile 2013
- Silvia Di Salvatore
Ricerca storica urbana e restituzione cartografica come strumenti di interpretazione della città contemporanea: il caso studio della città di Alcobaça (Portogallo) 2025
- Tullio Aebischer
Archeologia geodetica lungo l'Appia Antica (Roma) 2036
- Raffaella Brigante, Fabio Radicioni
Georeferenziazione di cartografie storiche e loro utilizzo per la creazione di GIS in aree a rischio sismico 2048
- Mathieu Fernandez
The ground of Paris and scientists during the 19th century. Apparition of an atlas of the underground. Application using GIS software 2058
- João Paulo da Costa Amado
Urban sanitation in Lisbon during the 19th century 2074
- Maria Ines Pascariello, Maria Rosaria Trincone
Le tracce dell'acqua: linee, reti, punti 2083
- Eva J. Rodríguez Romero, Benito Jiménez Alcalá
Water visibility, convents, monasteries and Madrid urban development 2093
- Adriano Russo, Emanuele Forzese
Tecnologie urbane dell'acqua tra visibilità e vivibilità. Valutazioni ambientali e valore architettonico delle infrastrutture idriche nella città 2104

- Francesco Ruvolo
La Città dei Militari. Dalla difesa alla salvaguardia del territorio in una piazzaforte siciliana del Settecento. Milazzo tra assedi e alluvioni nella cartografia dell'epoca 2114
- Teresa Colletta
La cartografia urbana pre-catastale. Strumenti per il governo della città del XVII e XVIII secolo 2132
- Daniela Barbieri, Isidoro Parodi
Terra di Nove. Il Librofigurato di Giovanni Benedetto Zandrino, istantanea di un territorio tra Piemonte e Liguria sul finire del Seicento 2142
- Cristina Cuneo, Annalisa Dameri
Controllo e misura. Strumenti per il governo della città di Torino nel XVIII secolo: i "Capitani di Quartiere" 2154
- Arturo Gallia
La Pianta dell'Isola di Ponza di Agostino Grasso. Indagini e prodotti cartografici come strumento di conoscenza del territorio e di lettura delle dinamiche insediative (XVIII secolo) 2163
- Cristina Iterar
La Platea settecentesca della "SS. Annunciata della Terra di Castello A mare del Volturno": un documento inedito per lo studio della storia urbana di Castel Volturmo in Campania 2174
- Francesca Valensise
Stati feudali e raffigurazioni urbane in un cabreo del XVIII secolo 2183
- Ana Cláudia Vasconcellos Magalhães, Érica Aprígio Albuquerque
The urban dynamics of churchyards and churches: sacred spaces of the former colonial village of Marechal Deodoro, Alagoas, Brazil 2190
- Silvia Beltramo
La città dei frati: gli spazi della predicazione nelle iconografie tardo medievali 2197
- Ana María Jiménez Jiménez
Architettura nella città occulta. Córdoba conventuale, una approssimazione del patrimonio urbano 2207
- Andrea Longhi
Paesaggi del sacro e costruzione dello Stato sabauda: poli della religiosità urbani e territoriali nel *Theatrum Sabaudiae* (1682) 2218

- Taciana Santiago de Melo
Confronting images and reality: the presence of religion in the urban landscape of Igarassu, the oldest town in Northeast Brazil 2229
- Elien Vernackt, Bram Vannieuwenhuyze
MAGIS Brugge: a sixteenth-century bird's-eye view on Bruges as starting point for a dynamic database 2238
- Giuseppe Antista
Realtà e retorica nei "ritratti" delle città siciliane di nuova fondazione: Niscemi e Palma di Montechiaro 2246
- Maria Angélica da Silva, Érica Aprígio Albuquerque, Taciana Santiago de Melo
The village as a fragment: Brazilian urban landscapes through Dutch images in the 17th century 2257
- Serena Bisogno
Strategia dell'effimero barocco-rococò a Napoli. L'attività di Nicolò Tagliacozzi Canale 2268
- Sabina Montana
Palermo 1701-1720: la città nelle rappresentazioni del Senato di Palermo 2278

Paola Lanaro*

Saluti

Care amiche e cari amici,

è con grande piacere che accogliamo la pubblicazione degli atti dell'ultimo convegno dell'AISU *Visibile e invisibile: percepire la città tra descrizioni e omissioni* svoltosi presso l'Università di Catania tra il 12 e il 14 settembre 2013.

Il convegno ha avuto un grandissimo successo sia per numero di partecipanti sia per numero di nuovi soci iscritti alla nostra Associazione. Proprio in questa occasione, col rinnovo delle cariche sociali, ho avuto l'onore di essere eletta alla Presidenza dell'AISU, un compito che accolgo con emozione e con grande senso di responsabilità e impegno per continuare l'opera dei miei predecessori, gli amici Donatella Calabi e Guido Zucconi.

Non posso che complimentarmi ancora una volta con il comitato organizzatore del convegno e in primis con Salvatore Adorno, che con grande capacità e calore ha reso l'appuntamento di Catania indimenticabile.

Lo spirito che ha animato il nostro incontro catanese ci accompagnerà anche nei futuri convegni, in particolare il prossimo che si terrà a Padova nel settembre 2015 e che sarà dedicato al tema "Food and the City".

*Presidente AISU in carica

Paola Lanaro*

Addresses

Dear Colleagues and Friends,

It gives me great pleasure to present this publication of the proceedings of the last AISU conference entitled *Visible and invisible: perceiving the city through descriptions and omissions*, held at the University of Catania from 12-14 September, 2013.

The conference proved a huge success both for the number of participants as well as the number of new members joining our association. On this occasion, with the appointment of the new board members, I had the honour of being elected chairman of AISU, a position I welcome with enthusiasm and with a great sense of responsibility and commitment to continuing the work of my predecessors, my colleagues and friends Donatella Calabi and Guido Zucconi.

I would once again like to complement the organizing committee of the conference, first and foremost Salvatore Adorno, who with great proficiency and kindness made this session in Catania unforgettable.

The spirit animating our meeting in Catania will surely accompany us also in future conferences, in particular the next one to be held in Padova in September 2015, to be devoted to the theme of “Food and the City”.

*AISU President in charge

Guido Zucconi*

Prefazione

Devo riconoscere che, prima di Catania, nessuno aveva osato soltanto pensare a una pubblicazione onnicomprensiva degli interventi presentati a uno dei convegni dell'AISU; fin dagli inizi, la nostra associazione ha voluto offrire, a tutti gli studiosi di storia urbana, la possibilità di partecipare con un proprio *paper* a un consesso di carattere internazionale. Nessun filtro, né tanto meno nessuna censura, nei confronti delle proposte oltre a una verifica di legittimità dei contenuti necessariamente di carattere storico. La rivista «Città & Storia» aveva il compito di pubblicarne una parte attraverso la creazione di numeri monografici.

Ma, ripeto, l'AISU non si era mai posta la questione nella sua globalità. Perché questo avvenisse ci volevano la tenacia di Salvatore Adorno, Giovanni Cristina e Arianna Rotondo e la generosa disponibilità della casa editrice Scrimm: perché si potesse passare, in altre parole, da una selezione di *paper* e di sezioni specifiche alla pubblicazione della quasi totalità degli atti.

Si tratta di uno sforzo eccezionale da parte dell'una e dell'altra, ripagato – speriamo – da un adeguato riconoscimento in campo sia nazionale che internazionale. Al di là del valore dei singoli interventi, credo che questa raccolta resterà come eccezionale documento dello stato dell'arte di un settore scientifico in espansione: la storia urbana.

*Presidente AISU dal 2009 al 2013

Guido Zucconi*

Foreword

Before the Catania symposium, no one could have even thought of an all-encompassing publication of the hundreds of papers usually presented at the AISU conferences. Actually, from the very beginning, our association wanted to offer, to all scholars of urban history, the opportunity to participate with their own paper to a meeting of international character. No filter, nor any constraint in respect of the many proposals but the verification of the contents necessarily historical. Publishing was another matter, not available to everybody. Only our magazine «City & History» had traditionally the task to select a part of them through publishing special issues.

But again, the AISU had never raised the question in its entirety. The reason why this happened now is due to the tenacity of Salvatore Adorno, Giovanni Cristina and Arianna Rotondo and the generosity of the publisher Scrimm. Only through this, in other words, we can move at the moment from a selection of papers to the publication of nearly all the acts. This is an outstanding effort on the part of the one and the other, which will be repaid – so wish I – by a proper recognition in the fields both national and international. Beyond the value of individual actions, I think this collection will remain as an outstanding document of the *état de l'art* in such a now expanding area of studies, that is urban history.

*AISU President from 2009 to 2013

Salvatore Adorno
Giovanni Cristina
Arianna Rotondo

Il progetto dell'opera

Dal 12 al 14 settembre 2013 si è svolto a Catania, preso il Monastero dei Benedettini, il VI congresso dell'Associazione Italiana di Storia Urbana dal titolo *VisibileInvisibile. Percepire la città tra descrizioni e omissioni*. Strutturato in 19 *cluster* tematici suddivisi in 68 sessioni parallele, il congresso ha ospitato relatori provenienti da ogni parte d'Europa e del Mondo (Asia, Americhe, Australia) che hanno discusso, nei tre giorni di lavori, le circa 500 comunicazioni previste dal programma. Il congresso ha offerto una proficua e intensa occasione di incontro e di scambio tra gli storici che pongono al centro della propria riflessione il tema della città. L'obiettivo di questa pubblicazione è quello di custodire la ricchezza e la molteplicità di temi d'indagine, approcci metodologici, punti di vista e spunti per la ricerca, progetti e lavori in corso proposti nel congresso. Si è dunque pensato di costruire un contenitore che preservasse la memoria di quell'incontro, la varietà degli argomenti discussi nelle sessioni parallele, le poliedriche declinazioni del tema proposto. Occorreva non perdere i frutti di un momento così fecondo, lasciando un segno visibile e fruibile del lavoro intellettuale prodotto da quei giorni di discussione. Da qui l'idea di dare la possibilità a tutti i relatori di sintetizzare in un *paper* il loro apporto scientifico all'evento catanese. Il *paper* ci è sembrato lo strumento più appropriato a questa operazione: duttile, aperto, *in progress*, utile a lasciare la traccia di una riflessione scientifica, offrire spunti e alimentare il dibattito. Il contenitore scelto è

stato la pubblicazione digitale, articolata in sette fascicoli, dei duecento *paper* pervenuti e sottoposti attraverso la lettura di revisori a un giudizio di pubblicabilità. *Lebook*, per sua natura, interpreta pienamente il senso dato a quest'operazione scientifica ed editoriale: implementare una rete funzionale di comunicazione e di relazione della ricerca internazionale intorno alla storia urbana, offrendo uno strumento, che è anzitutto la valorizzazione di un'esperienza, attraverso cui gli studiosi siano in grado di confrontarsi e aggiornarsi alla velocità di un *click*. Confidiamo che questo intento possa tradursi in una felice e sempre più praticata realtà.

Salvatore Adorno
Giovanni Cristina
Arianna Rotondo

The editorial project

The 6th Conference of the Italian Association of Urban History, entitled *VisibleInvisible. Perceiving the city through descriptions and omissions* was held in Catania at the Benedictine Monastery, from September 12 to 14, 2013. Organised in 19 theme sections and divided into 68 parallel sessions, roughly 500 communications were given by speakers from all over Europe and also from Asia, Australia and the Americas, following the work program over the three days. The conference was a fruitful and eventful opportunity to meet and exchange views among historians whose research and thinking on the city is central to their work. The aim of this publication is to preserve the wealth and variety of topics of investigation, methodological approaches, viewpoints and ideas for research, as well as projects and work in progress proposed during the conference. We thought it would be a good idea to create a “container” to store the memory of the meeting, the range of topics discussed in parallel sessions and the many sided facets of the subject in question. It was felt important not to lose the results of such a prolific occasion and leave a real and usable sign of the intellectual work produced during those days of discussion. Hence the idea to enable all the speakers to sum up their scientific contribution to the event in Catania within a paper. The paper seemed the most appropriate tool for the task: flexible, open, in progress, and useful to record scientific reflection, offer ideas and foster further debate. The format chosen was digital publishing, divided

into seven issues, to include the two hundred papers received and submitted after reviewer readings based on their suitability for publication. The e-book, by its very nature, is a logical answer to the sense of this scientific and editorial endeavour: to implement a functional network of communication and connection of international research on urban history. It provides a tool, above all lending prestige to the experience, by which researchers may discuss and catch up by a simple click. We hope that this venture may in turn lead to a stimulating and wider application.

Salvatore Adorno

VisibileInvisibile

Per capire una città bisogna conoscere e studiare ciò che mostra e ciò che nasconde, ciò che è evidente e ciò che è opaco, ciò che è visibile e ciò che è invisibile.

La città risponde allo sguardo interno dei suoi abitanti – già vario per condizioni socioeconomiche e culturali – e a quello esterno di chi la visita per turismo, dei pendolari per lavoro o per studio, dei *city users*, degli immigrati.

Una pluralità di soggetti seleziona punti di vista diversi sui modi di utilizzare gli spazi della città, di fruire dei suoi servizi, di partecipare alla sua vita sociale, e definisce diverse modalità di valutarla, immaginarla, se si vuole di amarla. Ciò che è visibile allo sguardo di alcuni è escluso dall'orizzonte di quello di altri: c'è una città invisibile per molti e non tutti vedono la città allo stesso modo.

Le parole, le immagini e i numeri

Anche i linguaggi che ci parlano della città evidenziano questo scarto. Le parole e le immagini descrivono la città per com'è stata, com'è e come si vorrebbe che fosse, rappresentano la realtà e costruiscono l'immaginario, i numeri misurano la sua grandezza fisica, la sua consistenza sociale e demografica, le sue prestazioni economiche.

Ma è anche vero che con le parole, le immagini e i numeri è possibile omettere e selezionare, occultare e manipolare parti importanti della città, che scompaiono e diventano invisibili.

Le statistiche riflettono i criteri con cui i dati seriali sulla città sono stati scelti. La costruzione degli indicatori economici è il prodotto di convenzioni socialmente determinate che misurano la sua ricchezza e il suo benessere. I numeri misurano anche lo spazio urbano a partire dalla dimensione che si sceglie di indagare escludendone altre.

Con le parole e le immagini si costruiscono discorsi sulle città che narrano ascese e declini, quotidiane fatiche ed eventi eccezionali, rivoluzioni e reazioni, opportunità e rischi, attraverso punti di vista che appartengono a un'epoca, a una classe, a un ceto o a un semplice individuo. Si forgia così l'immaginario e nascono culture identitarie che, legando il passato al futuro, danno senso al presente e affezionano i cittadini ai luoghi in cui vivono.

Per questo studiare – con lo sguardo dello storico che vaglia ciò che cambia e ciò che permane – la molteplicità degli accessi alle cose che le parole, le immagini e i numeri rendono esplicite e a quelle che invece tengono nascoste, offre una chiave per entrare nel cuore delle città. Quattro sono infatti i livelli possibili di lettura della città: il sottosuolo, il costruito, la società, l'immaginario, di cui due sono visibili e gli altri due invisibili.

Antico e moderno

Invisibile è la città sottoterra: quella del passato, dell'archeologia e della stratigrafia storica. Ma ugualmente invisibile è la città della modernità, delle reti idriche e fognarie, delle infrastrutture sotterranee, delle fondamenta dei palazzi, della struttura geologica dei terreni, grazie alla quale la città visibile può reggersi e funzionare.

Spesso tra queste due realtà sotterranee c'è un rapporto di reciprocità che si manifesta sotto forma di conflitto o di cooperazione. A volte l'esistenza dell'antico blocca i lavori di costruzione del moderno. Più spesso la costruzione delle opere moderne svela la presenza di quelle antiche, i cui reperti, una volta venuti alla luce, sono esposti al pubblico nei musei, nelle aree archeologiche urbane e diventano visibili oggetti testimoniali della storia.

In ogni epoca le radici nel passato e la tensione verso l'innovazione e verso il futuro hanno costituito i poli dell'identità urbana e hanno offerto i materiali su cui costruire l'immaginario dei cittadini. Oggi il futuro, che sta nel flusso delle informazioni che dalle città muove l'economia del pianeta, è invisibile e immateriale, il passato, che sta nel patrimonio artistico e monumentale dei centri urbani e rappresenta un'importante risorsa identitaria culturale e turistica, è invece visibile e materiale.

Pubblico e privato

La città è il prodotto di decisioni pubbliche e private. Ci sono modalità delle decisioni trasparenti e visibili: sono quelle prese nei luoghi delle istituzioni con le loro regole e le loro norme. Ma spesso le decisioni che riguardano la vita pubblica nascono in luoghi privati, con pratiche informali, ufficiose e riservate. Si tratta di decisioni "segrete" che sfuggono al controllo pubblico, ma che incidono sulla vita e sulla forma della città che così appare il prodotto di scelte trasparenti e opache che si intrecciano, confliggono, a volte convergono.

La città è anche fatta dalle decisioni di migliaia di cittadini che individualmente, o associandosi tra loro, organizzano nello spazio urbano la loro vita: lavorano, studiano, mangiano, si curano, si spostano, pregano, amano.

Lo fanno seguendo codici sociali e norme etiche della loro cultura e condivise dalla loro epoca. I loro comportamenti possono essere descritti e misurati: creano mode, modelli e stereotipi.

Ma c'è un privato, anche nei comportamenti sociali, che spesso rimane invisibile perché è sconveniente, eversivo, marginale, non omologabile. A volte si nasconde e si autoesclude, più spesso è la città che preferisce tacere, segregare e dimenticare.

Questa marginalità diventa visibile quando si manifesta come emergenza o come scandalo e solo allora viene descritta e misurata, per essere omologata e regolarizzata o definitivamente esclusa come pericolosa e relegata nel mondo invisibile e nascosto delle pratiche sociali illegali e reiette. Includere ed escludere è un meccanismo tipico della città che usa

i suoi spazi fisici e immaginari per segnare confini reali e virtuali. La città differenzia, distingue, separa, divide.

Confini

Visibili e invisibili sono i confini della città. I segni netti che un tempo distinguevano dove finiva la città e iniziava la campagna sono diventate oggi labili tracce. Dalla città storica a quella consolidata, alla periferia urbana, alla città diffusa, lo spazio si dilata e i confini amministrativi riescono a delimitare il raggio d'azione delle burocrazie ma non sono sufficienti a marcare la diversità degli spazi. Le aree rurali oggi si intrecciano e convivono con la città dentro spazi periurbani sempre più ampi, in attesa di valorizzazioni immobiliari, di trasformazioni infrastrutturali o di un cambiamento di destinazione d'uso.

I confini scompaiono non solo tra città e campagna, ma anche tra città e città. Dove finisce una città e ne inizia un'altra? Tutti i territori sono contendibili e spesso due città s'incontrano e si integrano in un *continuum*. La città più grande aggredisce i suoi dintorni e quella più piccola si lascia inglobare perdendo i segni della sua identità. La dimensione metropolitana omologa le culture e gli spazi e tende a eliminare le differenze fra i territori urbani. Pochi segni restano, indizi di distinzioni una volta più nette: le mura, i torrioni, le porte, i caselli del dazio, delle poste, della sanità che marcavano lo spazio delle difese, dello scambio, della comunicazione e della salute.

In questi nuovi paesaggi della modernità c'è una dimensione sensibile e materiale e una culturale e simbolica. Nuovi confini sociali e immaginari si sommano a quelli amministrativi e fisici. Nelle città lo spazio religioso si sovrappone a quello laico. Se all'esterno i confini delle provincie s'intrecciano con quelli delle diocesi, all'interno quelli dei quartieri incrociano le parrocchie.

Confini invisibili reggono l'ordine delle pratiche quotidiane dei cittadini, sono norme e regole, divieti e permessi che orientano i movimenti, sedimentano le abitudini, alimentano i conflitti.

Saperi

La città è il prodotto di saperi – tecnici, sociali, economici, giuridici, estetici – che operano su tre ambiti: la progettazione, la produzione e l'amministrazione dello spazio. In ciascuno di questi ambiti si muovono attori che cercano forme di legittimazione del proprio operato. A volte sono singoli professionisti o gruppi professionali che rispondono a logiche corporative e si muovono per ottenere riconoscibilità e ricchezza. Altre volte sono burocrati e burocrazie che cercano legittimazione utilizzando secondo norma i propri saperi, ma anche contrattando il potere che deriva dalla conoscenza con gli interessi e con la politica. Altre ancora sono élite politiche urbane, alla ricerca di potere e consenso, che decidono come orientare le risorse economiche e identitarie.

Le professioni, le burocrazie, le élite politiche urbane, progettando, costruendo e amministrando, attraverso i saperi non solo tentano di dare ordine alle pietre, ma vogliono regolare i comportamenti degli uomini sulla disposizione delle pietre.

Progettare, costruire, amministrare

Lo spazio costruito è l'esito di un progetto nei suoi diversi livelli di scala: dal territorio alla città, passando per brani di essa, per arrivare all'unità edilizia e al suo dettaglio. Ma il progetto, che appare come un prodotto finale e visibile che si concretizza in un piano, un estimativo, un elaborato grafico o cartografico da studiare dal punto di vista morfologico, tipologico o funzionale, è piuttosto l'espressione di un processo sociale e istituzionale fatto di contrattazioni e conflitti, intorno a valori tecnici, simbolici, economici e sociali, che plasma un'idea di spazio.

Inoltre non tutti i progetti elaborati diventano città. Lo spazio urbano è il risultato di progetti realizzati e non realizzati, o solo parzialmente realizzati, interrotti o abbandonati: una cattedrale incompiuta, una piazza che doveva essere un parco, un muro eretto al posto di una strada. Ciò che non si è realizzato a volte continua a vivere nell'immaginario della città, spesso scompare dalla memoria e rimane sepolto negli archivi in attesa di essere riscoperto, altre volte ancora ha la forza di dettare

le linee di successivi adattamenti e riprogettazioni. Di certo continua a conformare l'identità dei luoghi e fa emergere lo scarto tra lo spazio visibile, così come è stato e si è trasformato nel tempo, e quello invisibile che sarebbe potuto essere e che alimenta l'immaginario, le aspettative e i desideri dei cittadini. La città prima di diventare quello che è ha avuto altre forme possibili che non si sono realizzate.

Il momento del costruire – quando il progetto diventa manufatto – rimanda al dominio dell'economia e degli interessi, alla concretezza del lavoro degli uomini, all'oggettività delle forme, alla durezza dei materiali.

Tuttavia anche il costruire ha la sua parte *soft* e invisibile che sta nei saperi tradizionali o innovativi incorporati nei manufatti, che ne definiscono forma e sostanza.

Forma e sostanza si definiscono durante la costruzione anche quando entrano in gioco tutti gli elementi di contenzioso, secrezione di rapporti economici e istituzionali non sempre trasparenti – revisioni in corso d'opera, varianti, aggiornamenti – o quando emergono elementi corruttivi che sprecano le risorse e impoveriscono la qualità dell'opera realizzata: un ponte, un ospedale, una caserma, una scuola.

Dietro alla forma di una fontana, di un palazzo, di un mercato, alle funzioni che svolgono e all'uso che ne fanno i cittadini, c'è sempre un atto amministrativo che ne ha permesso la progettazione e la costruzione, che ne regola l'uso, che ne determina il valore. La città è amministrata e risponde alle logiche dettate dai regolamenti, dalle norme, dai bilanci deliberati dalle istituzioni che le governano. Autonomia e accentramento definiscono le due diverse modalità con cui la città è diretta, a seconda che prevalga la dipendenza dal centro statale o la sua capacità di autogoverno. Varie epoche e varie forme di stato hanno determinato il prevalere dell'una o dell'altra. La maggiore o minore autonomia delle città dagli stati e dagli imperi, e la loro capacità di intessere fitte reti di scambi di merci, idee, norme, fra loro o con un centro da cui dipendono, ne hanno forgiato la forma e il carattere.

Salvatore Adorno

VisibleInvisible

In order to understand cities we need to know and study what they show and yet what they conceal, what is evident and also what is opaque, both what is visible and what is invisible.

The city responds to the inner gaze of its inhabitants – already highly diverse in socio-economic and cultural conditions – as well as the outward gaze of those visiting for tourism, of those commuting to work or for study purposes, of the city users and of immigrants.

A multiplicity of subjects chooses different viewpoints on how to use the space of the city, to make the best of its services and participate in its social life. They define various ways of evaluating it, of imagining it, indeed even loving it. What is visible to the eyes of some is excluded from sight by others: there is an invisible city for many and not everyone sees the city in the same way.

Words, images and numbers

The languages about the city also highlight such a gap. Words and images describe the city as it once was, as it is now and how one might like it to be in the future. They represent the reality and construct the imaginary, while numbers measure its physical size, its social and demographic composition and its economic performance.

But it is equally true that it is possible to select and omit through words, images and numbers, to conceal and manipulate important parts of the city, which vanish and become invisible.

Statistics reflect the criteria by which the serial data of the city have been chosen. The construction of economic indicators is the outcome of certain social conventions that measure a city's wealth and well-being. Numbers also measure the urban space, beginning with the very size selected to investigate, thereby excluding others.

Words and images contribute to create discourses on cities that tell of rises and falls, everyday endeavours and exceptional events, revolutions and reactions, opportunities and risks, from different viewpoints that belong to an era, to a class, to a certain group or a single individual. The social imaginary is shaped and cultural identities arise from binding the past with the future, making sense of the present and bringing citizens to grow fonder of the places that they live in.

For this reason, studying through the eyes of the historian – who scrutinises what changes and also what is permanent – the variety of approaches to things that words, images and numbers make explicit and to those they keep hidden, can provide a key to enter the heart of the city. There are four possible levels of interpreting the city: the underground city, the built up environment, the society and the social imaginary. Two of which are visible while the other two invisible.

Ancient and modern

The underground city is invisible: that of the past, of archaeology and historical stratigraphy. But equally invisible is the city of modernity, of the water and sewage networks, the underground infrastructure, the buildings foundations and the geological structure of the land, thanks to which the visible city may stand and function.

Often there is a reciprocal relationship between these two underground conditions that manifests in conflict or cooperation. Sometimes the existence of the ancient city hinders the construction of the modern one. More often, the building of modern works reveals the presence of older ones, whose relics, once brought to light, are displayed in museums and in archaeological sites to then become the visible evidence of history.

In every age the roots in the past and the thrust towards innovation and the future have shaped the focal points of urban identity and offered

the materials on which to build the social imaginary of the citizens. Today the future, residing in the flow of information coming from the cities to drive the economy of the planet, is invisible and intangible. The past, resulting from the artistic and monumental heritage of urban centres that represents an important resource for tourism and cultural identities, is instead visible and material.

Public and private

Cities are the product of both public and private decisions. There are the procedures and methods of transparent and visible decisions, made in the institutions with their rules and norms. But often the decisions concerning public life come about in private places, through informal, unofficial and confidential practices. These decisions are “secret” and elude any public monitoring. Nonetheless, they affect the lives of citizens and impact on the form of the city, so that it appears to be the outcome of transparent and obscure choices that interweave, clash and sometimes converge.

Cities are also made up of the decisions of thousands of citizens who individually, or by association with others, organize their lives in the urban space: they work, study, eat, care, move, pray and love.

They do so according to social codes and ethical standards of their culture, which are shared by the period that they live in. Their behaviour can be described and measured: they create fashions, role models and stereotypes.

But there is a private dimension too, even in social behaviour, which often remains invisible because it is inconvenient, subversive, marginal and not standardised. Sometimes it hides and excludes itself, but more often it is the city that prefers to remain silent, segregate and forget.

This marginalization only becomes evident when it emerges as an emergency or scandal. Only then it is described and measured, to be approved and regulated or permanently excluded as dangerous and relegated to the world of the unseen and hidden behind illegal and marginal social practices. Including and excluding is a typical urban mechanism that uses its physical and imaginary spaces to mark both real and virtual boundaries. The city differentiates, distinguishes, separates and divides.

Boundaries

Boundaries of cities are both visible and invisible. Clear signs that once distinguished where the city ended and the countryside began are now faint traces. From the historical to the established city, to the urban periphery, to the urban sprawl, the space expands. But while administrative boundaries manage to delimit the reach of local powers, they prove insufficient in marking off the diversity of the spaces. The rural areas are today interwoven and coexist with the city in increasingly large hinterlands, awaiting real estate development, infrastructural transformation or changes in their use.

Boundaries vanish not only between town and country, but also between one city and the next. Where does the city end and another begin? All territories may be contested and often two towns come together and are integrated into a continuum. The larger town assails its surroundings and the smaller one becomes incorporated, thereby losing the signs of its identity. The metropolitan dimension standardises cultures and spaces and tends to eliminate differences between urban areas. A few traces still remain, the evidence of once more clear-cut distinctions: walls, towers, gateways, customs houses, post offices and hospital buildings that once marked the space of defence, of exchange, of communication and of health.

From these landscapes of modernity a tangible and material dimension, being at the same time cultural and symbolic, arises. New social and imaginary boundaries are added to the administrative and physical ones. In the city the religious space is superimposed on the secular space. If the provincial boundaries are interwoven with those of the dioceses on the outside, those of the districts crossover with the parishes on the inside.

Invisible boundaries govern the order of the everyday activities of citizens: rules and regulations, prohibitions and permissions steer the movements, establish habits and fuel conflict.

Knowledge

The city is the outcome of know-how – technical, social, economic, legal, aesthetic – that operates in three main areas: design, production and management of urban space. In each of these areas there are players who seek forms of legitimacy for their own actions. Sometimes they are individual professionals or professional groups that respond to corporate logic and manoeuvre to gain recognition and wealth. Other times, they are bureaucratic bodies that seek legitimacy by using their knowledge according to law, but also through the bargaining power gained from knowledge with vested interests and politics. Others again are urban political elites, seeking power and consent, which decide how to direct the economic and identity resources.

By planning, building and managing and through their know-how, professional classes, bureaucratic bodies and urban political elites, not only attempt to bring order to the stones, but also seek to regulate the behaviour of men on the arrangement of those same stones.

Planning, building, managing

The built up space is the outcome of a project with different levels of scale: from the region to the city, proceeding through various sections of the latter, to arrive at the building and its particular features. But the project is rather the expression of a social and institutional process which appears as a final and visible product rendered concrete in a plan, a survey, a graphic design or a detailed map to be studied from the morphological, typological and functional viewpoint. Such a process involves negotiation and disagreement on technical, symbolic, economic and social values, finally shaping an idea of the space.

However not all design projects become cities. Urban space is the result of completed and unrealised projects, or perhaps only partly implemented, interrupted or abandoned: an unfinished cathedral, a square that was supposed to be a park, a wall erected in place of a road. The unfinished or non accomplished sometimes continues to live on in the imaginary of the city, but often disappears from memory and remains buried in

the archives awaiting rediscovery. Other times it still has the power to determine later adaptations and redesigns of urban fabric. Undoubtedly it continues to shape the identity of places and reveals the gap between the visible space, as it was and has been transformed over time, and the invisible world that might have been and that feeds the social imaginary and expectations and desires of citizens. Before becoming what it is, the city had other possible forms that have not been implemented.

The moment of construction – when the project becomes a concrete realisation – must refer to the domain of the economy and of vested interests, to the actual work of men, to the objectivity of forms, to the hardness of materials.

Nonetheless, even building has its *soft* and invisible side that lies in traditional or innovative knowledge embedded in the structures that define their form and substance.

Form and substance become defined during the construction also when all the elements of litigation came into play. Controversies can be generated by not always transparent economic and institutional reports – area or use variances, modification during construction – or when corruption produces waste of appropriation or impoverishes the quality of the finished work: a bridge, a hospital, a police station, a school.

Behind the form of anything, a fountain, a building, a market, behind the functions they perform and the use citizens make of them, there is always an administrative act that has permitted its design and construction, which regulates its use and determines its value. Cities are managed and respond to the logic dictated by regulations, laws and budgets approved by the institutions governing them. Autonomy and centralisation define two different ways in which the city is headed, according to whether dependence on the central state or its capacity for self-governance prevails. Different eras and various forms of state have determined the prevalence of one or the other. Greater or lesser degrees of autonomy of the cities from states and empires, and their ability to weave close networks of the exchange of goods, ideas and laws between themselves or with a centre on which they depend, have shaped the city's form and character.

invisibile invisibile invisibile visibile

VI Congresso AISU
VisibileInvisibile: percepire la città tra descrizioni e omissioni

III.

Città d'inchiostro

a cura di
S. Adorno, G. Cristina, A. Rotondo



SCR MM

VI Congresso AISU

VisibileInvisibile: percepire la città tra descrizioni e omissioni

Catania
12-14 settembre 2013
Monastero dei Benedettini

atti a cura di
Salvatore Adorno
Giovanni Cristina
Arianna Rotondo

III. Città d'inchostro

collana *Collaborazioni* - 2
ISBN 978 88 98547 09 8

grafica e impaginazione
Ivano Mistretta

revisione testuale
Roberta Caruso
Chiara D'Amico

indicizzazione
Alessandro De Caro

© 2014 Scrimm Edizioni
Catania

www.scrimmedizioni.com

Arianna Rotondo

Introduzione

Affascinanti, inedite e imprevedibili sono le *città d'inchostro*, restituite dalle descrizioni, dalle relazioni e dai diari di viaggiatori, appassionati cultori della conoscenza dell'uomo e del mondo. Queste testimonianze rappresentano una forte attrattiva per lo storico, che fra i dettagli di queste fonti guadagna nuovi punti di osservazione per ricostruire le trame invisibili della storia urbana d'epoca moderna e contemporanea. Nello sguardo del viaggiatore-narratore la *città pensata* incontra la *città reale* o scompare di fronte a essa; il movente e il tempo del viaggio, l'identità di chi lo compie, le sue esigenze e la sua disponibilità sono i fattori che rendono straordinariamente vario il repertorio di testi a cui è possibile attingere: dalle "impressioni di viaggio" scritte dagli studenti in visita a Padova dal XVI al XVIII secolo, attratti dalla fama del suo Studio e dalle potenzialità della sede patavina, luogo ideale per perfezionare conoscenze e fruire dei benefici della vita universitaria, si passa all'inchostro dell'*Historia de Japam*, in cui traspare l'esperienza urbana nella Kyoto del XVI secolo del gesuita missionario, Luis Frois. E ancor più diverse dovevano essere state le motivazioni che avevano ispirato a fine Settecento il viaggio, dall'Italia alla Francia, del nobile cremonese Giambattista Biffi, autore di "lettere itinerarie", intessute delle descrizioni urbane, curiose e attente, di un illuminista di provincia. E ancora il Veneto, ma stavolta Venezia, si offre allo sguardo curioso e indagatore dell'artista vittoriano Frederic Leighton, che a metà dell'Ottocento durante la tappa veneta del suo viaggio italiano fissa le sue impressioni su schizzi, disegni e dipinti. E fra l'inchostro edito compare anche l'inedito *journal* del viaggio in

Italia, compiuto negli anni 1838-1839, dalla giovane e benestante Clara de Constant Rebecque. Fra le paradigmatiche città contemporanee non può mancare Istanbul, città dai diversi volti e in continuo cambiamento, bifronte nell'intreccio complesso di cultura europea e ottomana, che il *collage* di descrizioni tratte dai racconti di viaggiatori, romanzieri e suoi amministratori contemporanei ripropone con vivacità.

Vi sono ancora le *città restituite* dal particolare punto di vista di chi le osserva e le descrive mosso dal bisogno di sottrarle al tempo, custodendole in vere e proprie "memorie" di viaggio, come quelle dell'abate pistoiese Giovan Battista Pacichelli, che alla fine del Seicento, rende conto, in forma epistolare, del suo viaggio in Sicilia, con particolare sensibilità estetica e artistica e un vivace interesse per la vita urbana dei centri visitati. Rimane al di là del tempo la Roma, città eterna, raccontata in ogni epoca e in particolare quella medievale, il cui "mito" trova nel variegato genere dei *Mirabilia* un corrispettivo letterario dei repertori iconografici, nella restituzione di una città simbolica, immaginata e insieme reale.

Attraverso la storia del viaggio, nel nostro caso di un viaggio che ha come meta o punto di partenza l'Italia, si delinea una storia dell'immagine della città, di cui il primo atlante geografico della storia si può considerare il capitolo iniziale: il *Theatrum Orbis Terrarum* di Abramo Ortelio, pubblicato per la prima volta nel 1570 con grande successo di pubblico, contiene mappe e testi di grande interesse. In particolare, fra le mappe italiane, compare la descrizione del regno di Napoli, limitato alla sua sola "nobilissima" capitale, città ideale per la magnificenza delle sue opere pubbliche, garanzia di stabilità e sicurezza. È ancora Napoli, nell'iconografia urbana del Settecento legata al tema del viaggio, a rappresentare l'oggetto d'interesse del famoso F.B. Werner, che, nella prima metà del XVIII secolo, dedica una parte del suo vastissimo repertorio alle vedute partenopee, con quel suo caratteristico ritratto di profilo e la verticalità accentuata delle architetture. Il percorso verso un'immagine "frantumata" della città trova un ulteriore tassello nella Torino sabauda rappresentata dallo scienziato Joseph-Jérôme de Lalande, autore di una guida sistematica della penisola. Il viaggiatore partito dalla Francia visita per prima Torino, di cui fornisce un reportage completo, restituendone

l'immagine architettonica e urbana. Chiude questo itinerario visivo lo sguardo di Alfred Guesdon, con le sue vedute *à vol d'oiseau*, fra le iconografie ottocentesche di città italiane ed europee in voga nel mercato litografico francese.

V'è infine una città "detta", la *città-testo* con una sua sintassi, un significante nell'intrecciarsi dei linguaggi urbani in livelli multipli di lettura. La letteratura dialettale fra Cinquecento e Novecento ci racconta di una città parlata, fatta d'interazioni spesso problematiche, come accade nell'atteggiamento sprezzante e vessatorio dei romani contro gli stereotipati villani, fissato nella letteratura in romanesco. D'altra parte le parole sono da sempre veicoli di identità: nominare è un atto creativo, che fonda una politica di rappresentazione. Diversi casi siciliani testimoniano una lessicalizzazione della "diversità" in narrazione, per il bisogno di tutelare o affermare marche identitarie. I nomi della città e dei suoi spazi, gli odonimi, com'è dimostrato nello specifico caso di Gibellina, sono segni di una storia della complessa relazione tra uomo e spazio urbano vissuto; anche nella Palermo dall'anima plurale la toponomastica urbana è un fitto tessuto di segni invisibili, a tutela della memoria storica della città.

Arianna Rotondo

Introduction

Ink Cities are fascinating, innovative and unpredictable. They can be found in the descriptions, reports and diaries of travellers, these genuine enthusiasts of the knowledge of man and of the world. Their testimonials are highly attractive to the historian, who by sifting through the details of these sources may find new observation points to reconstruct the invisible threads of the urban history of the modern and contemporary era. Through the eyes of the traveller-narrator, the *imagined city* encounters the *real city* or vanishes on meeting it head on: the motives for the journey and its duration, the identity of those undertaking the journey, his or her practical needs and resources, are all factors making the repertoire of texts that one may draw on unusually varied. They range from “travel impressions”, written by students visiting Padua between the 16th and 18th centuries, attracted by the reputation of its *Studio* and the potential of Paduan cultural and artistic institutions, an ideal place to enhance one’s knowledge and enjoy the benefits of university life, to the pages of the *Historia de Japam*, a revealing account of urban experience in 16th century Kyoto as compiled by the Jesuit missionary Luis Frois. Very different must have been the motives inspiring the travels from Italy to France at the end of the 18th century by the nobleman Giambattista Biffi from Cremona, the author of *Lettere itinerarie*, a blend of curious and detailed urban descriptions penned by a provincial Enlightenment thinker. Once again Veneto, but this time Venice, was the focus of the inquiring and searching gaze of the Victorian artist Frederic Leighton, who during the Venetian stage of his Italian journey in the mid-19th century fixed

his impressions in sketches, drawings and paintings. Among the more well-known writings there is also the unpublished *journal* of the travels in Italy, made in 1838-1839, by the young and wealthy Clara de Constant Rebecque. Exemplary contemporary cities would be incomplete without Istanbul, a city of many guises and in constant change, a complex duality of European and Ottoman culture, that the collage of descriptions drawn from the tales of travellers, novelists and its contemporary administrators presents vividly.

There are also the *rendered cities*, namely depicted from the unique viewpoint of those observing and describing them, motivated by the need to save them from the ravages of time, to safeguard them in genuine travel “memories”. One such was written by the abbot of Pistoia, Giovan Battista Pacichelli, who gave an account in epistolary form of his trip to Sicily at the end of 17th century, with his distinctive aesthetic and artistic sensibility and lively interest in the urban life of the towns he visited. Beyond time there is then Rome, the eternal city, told in every era and in particular during the Middle Ages, whose “myth” has in the wide ranging genre of the *Mirabilia* (Latin medieval *Marvels*) a literary equivalent to the iconographic findings, in the rendering of a symbolic, imagined and yet very real city.

The tale of the journey, in our case a journey with Italy as its departure point or destination, traces an outline history of the city, of which the first geographical atlas of history may be considered the opening chapter: the *Theatrum Orbis Terrarum* by Abramo Ortelio, first published in 1570 to considerable public success, has maps and texts of major interest. Among the Italian maps, there is the description of the Kingdom of Naples, confined to its “noble” capital, an ideal city for the magnificence of its public works, an assurance of stability and security. Naples, in the urban iconography of the 18th century linked to the theme of travel, once again represents the object of interest for the celebrated F.B. Werner. In the first half of the 18th century, he devoted a portion of his vast repertoire to views of Naples, with his characteristic profiles and accentuated verticality of the architecture. The path towards a “fragmented” image of the city takes a step further in the Savoy Turin as represented by the

scientist Joseph-Jérôme de Lalande, the author of a systematic guide to the peninsula. Departing from France, the traveller first visited Turin, of which he provides a comprehensive report, depicting its architectural and urban image. This visual itinerary ends with the gaze of Alfred Guesdon, with his views *à vol d'oiseau*, delicate 19th century iconography of Italian and European cities at the height of fashion especially in the French lithographic market.

There is finally a “spoken” city, the city-text with its own syntax, a signifier in the interweaving of urban languages in multiple levels of reading. The dialect literature between the 16th and 20th century tells of a spoken city, made up of often problematic interactions, for example in the derisive and oppressive attitude of the Romans towards the stereotyped peasants as relayed in Roman literature. On the other hand, words have always been vehicles to shape identity: naming is a creative act, which establishes a policy of representation. Several Sicilian cases bear witness to a lexicalization of “diversity” in the narrative, for the need to protect or assert brand identity. The names of the city and its spaces, the toponyms, as in the specific case of Gibellina, are signs of a history of the complex relationship between man and the urban space. Likewise in Palermo, with its multifaceted soul, the urban toponymy is a dense fabric of invisible signs that help safeguard the historical memory of the city.

Marina Castiglione

Michele Burgio

Auto ed eterorappresentazioni antropomiche dei contesti urbani: alcuni casi in Sicilia¹

Premessa

I confini dell'identità sono flessibili: si dilatano e si restringono a seconda dell'alterità con cui ci rapportiamo. Nell'interazione, infatti, gli attori sociali mettono in atto strategie per autorappresentarsi tracciando dei confini tra *noi* e gli *altri*². C'è sempre qualcuno più diverso e qualcuno più uguale a noi, rispetto al quale sentirci esclusi o inclusi. Ciò capita anche con i confini spaziali: rispetto agli asiatici ci sentiremo/valuteremo europei; rispetto ai tedeschi ci sentiremo/valuteremo italiani; rispetto ai settentrionali ci sentiremo/valuteremo meridionali; rispetto ai campani ci sentiremo/valuteremo siciliani; rispetto ai palermitani ci sentiremo/valuteremo siracusani; rispetto agli abitanti del borgo attiguo ci sentiremo/valuteremo di città. L'identità, dunque, si destruttura in una progressione (o regressione) campanilistica sempre più frammentata e autolimitat(iv)a. Chi ha il potere di dare il nome ha il potere di costruire l'alterità, di designare se stesso come norma, segnando i confini tra normale e anormale: è ciò che qualcuno chiamò «la politica della rappresentazione»³, esercitata dal potentissimo atto del nominare.

«L'altro, il nemico, è stato creato artificialmente anche e soprattutto imponendo nomi. Separando lessicalmente, prima che fisicamente. Impugnando come armi, prima ancora dei fucili, le parole...», ci dice Fallopa, nella sua rassegna di radicate calunnie etniche⁴. La diversità viene

lessicalizzata e l'atto del nominare crea una differenza persino laddove essa oggettivamente non esiste.

Nell'analisi del senso dell'identità etnica «l'affermazione 'A non è un non-X' (*altro*), è anteriore alla constatazione 'A è un X' (*noi*). Insomma, le specificazioni su ciò che costituisce l'identità comunitaria si sviluppano solo dopo che gli X abbiano riconosciuto l'esistenza dei non-X»⁵.

Le narrazioni raccolte nei tre anni di ricerca rispondono essenzialmente allo scopo di affermare o difendere, attraverso aneddoti o ricostruzioni (pseudo)storiche, determinate marche identitarie, esterne e interne.

Un corpus onomastico per i comuni siciliani. Il progetto DASES

Nel 1884 Giuseppe Pitre⁶ inizia a interessarsi con regolarità all'argomento legato alle nomee intercomunali che, con un calco dal francese, chiama *blasoni popolari*. Dopo essere stati per una trentina di anni al centro degli studi dei demologi, a partire dagli anni Venti del secolo scorso ai blasoni popolari è stato riservato uno spazio poco più che marginale e comunque sempre episodico⁷.

Il progetto per un *Dizionario Atlante dei Soprannomi Etnici in Sicilia* (DASES) nasce nel 2010⁸ quando si avvia una indagine capillare che si propone di toccare tutti i 390 comuni siciliani. Questa scelta è dettata dalla necessità di cogliere appieno le fitte dinamiche del fenomeno che costruiscono una rete senza soluzioni di continuità. La dizione *blasone popolare* viene abbandonata in favore di *soprannome etnico*, più in grado di richiamare la principale categoria dell'antroponimia popolare, il soprannome appunto, e nello stesso tempo di comunicare che si tratta di soprannomi riferiti a gruppi circoscritti nello spazio, sebbene si adoperi la dizione di microblasoni per indicare i soprannomi etnici che riguardano i singoli gruppi all'interno di uno stesso punto (contrade, quartieri, frazioni...).

Eterorappresentazioni tra identità e stereotipo

La rappresentazione di noi e, per contrapposizione, dell'altro, non può prescindere dai concetti di identità e stereotipo, come entità che dialogano e intersecano le loro strade, ma che a monte individuano due

qualità diverse. Esse rappresentano nozioni molto complesse che vanno necessariamente ridotte a una semplificazione circoscritta ai fini dei nostri studi, che hanno interesse prevalentemente linguistico.

L'identità va intesa sia come risultato finale di un processo dinamico di "costruzione" relazionale⁹ determinata da un contesto sociale e culturale, sia come fatto biologico in sé, che fa sì che noi siamo quel che siamo, come individui unici e come elementi di un insieme di persone che per puro caso condividono spazi contigui. Ma se la singola persona è posta di fronte a scelte individuali, che frequentemente possono portarla a cambiamenti profondi del proprio vissuto e del proprio essere, la comunità si modifica sulla base di scelte dei singoli in qualche modo condivise o subite da tutti, in un movimento che è molto più lento, quasi pachidermico, rispetto a quello dell'individuo, perché è come se tutti (o quasi) gli ingranaggi dovessero girare all'unisono per fare muovere l'intera ruota della storia comunitaria. L'identità di una comunità, dunque, solo in piccola parte è frutto di una vera e propria libera scelta di autodeterminazione: nel tempo, i singoli individui che la compongono non hanno necessariamente piena consapevolezza di ogni passaggio che ha portato la comunità ad essere ciò che è o è diventata e, dunque, a ciò che essi stessi rappresentano.

Diverso è invece il ruolo dello stereotipo¹⁰: esso muove dagli elementi costitutivi dell'identità, ma può mettersi in moto solo quando essa è costruita ben saldamente. Alla base dello stereotipo, infatti, vi è un pregiudizio¹¹ che non può generarsi senza una informazione di base, contenente un gradiente di confronto con la realtà che deve essere pur minimo, condizione che è alla base del fatto che il giudizio che ne consegue abbia forza icastica.

Analizzando adesso degli esempi concreti vediamo come le due categorie di identità e stereotipo trovino riscontro nella formazione dei soprannomi etnici, soffermandoci su uno degli elementi che più caratterizza una comunità, il lavoro¹². Vi sono soprannomi etnici costruiti su elementi che di per sé denotano mestieri tradizionali peculiari e che vengono elevati a stereotipo.

L'attività figulina, ad esempio, conosce realtà particolarmente fiorenti, ieri come oggi. Nei confronti degli abitanti di Burgio (AG), accanto a soprannomi etnici denotativi come *Critara*, 'produttori di argilla'¹³ (anche a Resuttano, CL, e a Racalmuto, AG, *Stazzunara*, da *stazzuni* 'bottega del vasaio') e *Stagnatarata*, da *stagnu* 'vernice vitrea adoperata per invetriare i vasi', prevale la forma *Facci stagnati*, che prende senz'altro le mosse da un elemento ergologico per costruirvi uno stereotipo: *aviri la faccia stagnata*, infatti, ha il significato di 'avere la faccia tosta, essere sfacciato'. Alcune volte il soprannome etnico *Stagnara/Stagnatarata/Facci stagnati* si ritrova accanto a quello di *Quadarari*, a Gliaca di Piràino (ME) e Vittoria (RG) (con variante fonetica *Callarari* anche a Castrolibero, AG), ma in quel caso ci si riferisce agli stagnai che lavorano latta e lamiera.

Più vario è il ventaglio di soprannomi etnici in cui i parlanti operano un processo di sineddoche particolarizzante, identificando gli abitanti di un centro con uno dei prodotti dell'arte figulina: in alcuni casi la figura retorica non contiene ulteriori elementi connotativi, in altri è invece evidente il fine volutamente ingiurioso. Se sembrano non avere connotazioni spregiative forme come *Ciaramitara*, 'fornaciaio' e, comunque, 'produttore di tegole' a Santo Stefano di Camastra (ME) e *Pignatarata*, 'produttori di tegami' a Bompietro (PA) e Patti (ME), non può dirsi lo stesso per *Cantarara* a Burgio (AG), Santo Stefano di Camastra (ME) e Caltagirone (CT), 'produttori di pitili' e, quindi, plasmatori di infima materia, e per *I bummuli* a Caltagirone (CT), laddove non ci si ferma certo al significato primario di 'recipienti di terracotta', ma si sottende quello figurato di 'uomini sciocchi'. Infine, in un soprannome etnico come *Mpastammerda*, 'impasta-merda' raccolto a Santo Stefano di Camastra (ME), la realtà (quella di produrre apprezzate ceramiche) è totalmente ribaltata in favore di uno stereotipo in cui l'offesa si è cristallizzata.

Anche l'attività della pesca, che occupava gli abitanti di interi centri marinari, è alla base di numerosi soprannomi etnici. Nelle dinamiche di contrapposizione, la carica offensiva emerge tanto più il centro blaso-

nante si discosta per caratteristiche dal centro blasonato: in questo caso gli epiteti più ingiuriosi giungono dalle comunità dell'entroterra.

Ci si rivolge agli abitanti di Trappeto (PA) con un generico *Marinara*, privo di connotazioni, ma anche con *Liccasardi*, 'lecca-sarde', che va letto come marca spregiativa di indigenza (*liccari la sarda* sta per 'fare la fame'). La sarda, appunto, pesce povero per eccellenza, è protagonista di molti soprannomi etnici fortemente connotativi: vi è la povertà dietro *Scamuzzasardi*, 'squama-sarde' a Santo Stefano di Camastra (ME), *Sardi salati*, 'sarde salate' a Siculiana (AG) e Alcamo (TP) e *Manciasardedda*, 'mangia-sarde' a Gioiosa Marea (ME); la stupidità è invece sottesa in *Affucasardi* 'annega-sarde' a Terrasini, Isola delle Femmine e Balestrate (PA). Se in almeno un caso si registra il generico *Pisciara*, 'pescivendoli' a Capo d'Orlando (ME), anche per i pescatori come per i vasai si può elevare a stereotipo uno dei prodotti del lavoro: oltre ai soprannomi etnici riconducibili alle sarde di cui abbiamo detto, si registrano *Sicciaroti*, 'pescatori di seppie' a Balestrate (PA) e *Rraitteri*, 'pescatori di razze' a Falcone e Barcellona Pozzo di Gotto (ME)¹⁴.

Abbastanza nutrito è anche quel gruppo di soprannomi etnici che, a partire dalle caratteristiche proprie del lavoro dei pescatori, volge verso lo stereotipo dell'uomo 'inaffidabile, buono a nulla' (del resto, la letteratura è infarcita di stereotipi sui marinai: i più diffusi riguardano la mancanza di fiducia ai patti e l'omoerotismo). La peculiarità di un lavoro che si svolge giocoforza a piedi scalzi è alla base di *Peri Salati*, 'piedi salati' ad Acireale, Acì Trezza, Riposto (CT) e Augusta (SR), ma soprattutto del diffuso *Scausuna*, a Santo Stefano di Camastra (ME) (con le varianti *Scasuna* a Porto Empedocle, AG, *Scausunara* a Marina di Ragusa, RG, *Scausunazzi* ad Augusta, SR, e *Squasuna* a Pozzallo, RG), dove al significato denotativo di 'scalzi, senza scarpe' si aggiungono quelli di 'scalzacani, uomini abietti e poveri; pezzenti, morti di fame'. Un'altra caratteristica fisica presa di mira è la pelle dei pescatori, sottoposta alle ingiurie del vento e del mare e assimilata a quella dei pesci, alla base del soprannome etnico *Scardusi*, 'squamosi' e, dunque, 'scabbiosi' a Porto Palo di Capo Passero (SR). Nel caso di *Sciabbacoti* a Sant'Agata di Militello (ME), accanto al significato denotativo di 'pescatore che va a pescare con

la sciabica' si registrano quelli di 'buffone; niente di buono; scavezzacollo; persona sporca e trasandata'. La stessa cosa può dirsi per *Scarioti* a Porto Empedocle, Siculiana (AG) e Marina di Ragusa (RG), dove, accanto al significato denotativo di 'lavoratori dello squero', vi è senz'altro quello spregiativo di 'infido, cattivo, malvagio'.

Genericamente offensivi, limitati dunque a uno stereotipo carico di pregiudizio, sono infine i soprannomi etnici *Luocch'i mari*, 'stupidi della marina' a Porticello e Aspra (PA) e *Trapanisi cù culu am-muoddu* 'Trapanesi con il culo a mollo'.

Autorappresentazioni soltanto geografiche? Sopra, sotto e fuori

Il campo della soprannominazione etnica è applicabile anche all'interno dei confini urbani¹⁵ e nel nostro lavoro di ricerca sul campo sembrano emergere due direttrici, quella diatopica e quella diastratica. La topografia dei centri, infatti, tende a essere descritta onomasticamente attraverso categorie spaziali (sopra, sotto, ai margini, fuori) e attraverso categorie sociali e/o religiose.

Partiamo da queste ultime. Le comunità tradizionali si aggregavano per quartieri che avevano una chiesa e una corrispondente devozione di riferimento. Ancora oggi, andando a Palazzolo Acreide (SR), la popolazione distingue *Sammastianisi* (dal quartiere sorto attorno alla chiesa di San Sebastiano), *Sampaulisi* (chiesa di San Paolo, patrono del paese), *Sammichilisi* (chiesa di San Michele), *Chiddi dâ Batia* (chiesa del Convento) e *Santantunisi* (chiesa di Sant'Antonio). A tali denominazioni, si aggiungono dei microblasoni ulteriormente connotanti: *Sammastianisi*, *Spàraci*; *Sampaulisi*, *Rospi*; *Sammichilisi*, *Mafalufi* (o, più genericamente, *Sammicchilisi chî corna tisi*); *Chiddi dâ Batia*, *Çiuscialora*; *Santantunisi*, *Scarcagnati*. A detta degli informatori le cinque denotazioni hanno origini varie e non sempre univoche: ad esempio *Spàraci*, asparagi, e *Mafalufi*, asfodelo, indicano piante che crescono nelle zone alte del paese (laddove sorgono, appunto, i quartieri di San Paolo e di San Michele); *Rospi*, avrebbe connessione con una probabile zona paludosa nella parte bassa dell'abitato. Le autorappresentazioni si risolvono, anche via web, in attacchi in cui

la religione è pretesto per rivalità poco chiare, ma tutti i palazzolesi, quando esce la statua del santo patrono non hanno dubbi:

La chiesa di San Paulu è n-mazzu d'oru / quannu nesci San Paulu cu la spada / fa ttrimari Buscema, Ferla, Càssaru e Palazzolu.

Dicevamo che la distribuzione dello spazio è spesso causa prima delle differenziazioni interne, ma non sempre a parità di disposizione topografica corrispondono analoghe connotazioni in senso sociale. A Calascibetta¹⁶, piccolo comune di fronte al capoluogo ennese, si distinguono due microblasoni, *Suttanisi* e *Supranisi*:

Si anche... Suttanisi e Supranisi [...] perché su c'era la nobiltà e giù i contadini, che si stabilivano perché avevano le stalle. Chi abitava al nord, piuttosto che al sud, era più importante.

Possedere case e vivere nella parte alta del paese comportava l'appartenenza a classi sociali più agiate e gli informatori rilevano, almeno per i tempi passati, anche due varietà dialettali non del tutto coincidenti¹⁷. Caso altimetricamente analogo, ma socialmente opposto è quella della dirimpettaia Enna, dove, ancora oggi i *Fundrisi*¹⁸, ossia gli abitanti della parte alta della città, caratteristica per le strade in salita e i passaggi tortuosi, sono considerati socialmente marginali:

Quelli di Valverde, per dire, già era una zona. I chiamàvamu Fundrisi. Fundrisi era Fundrisi, Fundarò. Era un pochettino... [...] è zona monte [...] Era la parte più isolata, non povera; non è un fatto economico. Certo chi abitava al centro era più altolocato.

Analogamente *Funnirisanu/Funnurisi* ancora oggi a Enna si usa per definire una persona che parla frequentemente in dialetto e che utilizza termini desueti o sconosciuti:

Fino a cinquanta-sessanta anni fa qualche anziano di allora aveva un accento diverso, i funnirisanu, perché quelli di Fundrisi erano quelli che si erano arrampicati nelle grotte che si vedono da lontano [...] avevano un dialetto diverso, avevano un accento diverso, una calata diversa. Fino a che ricordo io prima della guerra du quaranta qualche anziano di là aveva quell'accento. Ora no... noi ci mittimu a battuta «A zi cchi fa? Un lu sa? A zib»; sfontono a noi per questa battuta, per questa calata. Oggi si è persa perché cerchiamo di intrecciare qualche parola italianesca.

Anche il margine di un paese può ricevere uno stigma onomastico. Ad esempio, la parte più scoscesa del paese ragusano di Comiso, chiamato *Carlentini*, era abitata da chi non poteva permettersi altra abitazione; per questo motivo, il microblasone popolare è il sintagma *Vancatiddari puvirieddi e virtulari*, ossia, secondo gli informatori, ‘abitanti dei *Vanchitieddi* (dirupi), poveretti e portatori di bisacce’. Si trattava di bassa manovalanza agricola e la denominazione portava con sé anche un riflesso sfumato delle attività cui erano impiegati tradizionalmente questi cittadini. Nello stesso centro, i *Nunziatari*, aggregati attorno alla chiesa della S.S. Annunziata, erano detti, proprio a questo intendimento, *Spicalora* ‘spigolatori’, categoria tra le più indigenti e meno professionali.

In un’isola la conformazione più usuale è, però, quella che oppone gli insediamenti costieri a quelli interni e, non di rado, all’interno di uno stesso comune. Ad esempio nel comune messinese di Tusa, la frazione marina che ne costituisce l’approdo sin dai tempi degli arabi, Castel di Tusa, è appellata spregiativamente *Cacapraie* (‘defeca-spiagge’), così come i marinai che la popolano.

Si possono, quindi, identificare due tipologie distinte di realtà urbane in cui sono presenti microblasoni: una prima tipologia in cui si manifesta una dicotomica divisione *storica* della comunità; una seconda, più *recente*, in cui è presente una suddivisione generata da un’espansione urbanistica mal programmata, tale da creare aree degradate. Nel primo caso, come abbiamo visto con gli esempi ennesi, ragusani e messinesi, assistiamo a una divisione della comunità in cui si possono contrapporre zone urbane geograficamente distinte (una parte alta *vs* bassa, centrale *vs* periferica, interna *vs* costiera), o semplicemente, come abbiamo visto nell’esempio di area siracusana, in cui si manifesta una divisione religiosa di matrice parrocchiale (più raramente etnica).

Nel secondo caso sono le politiche urbanistiche affrettate (imposte da cause storiche specifiche come il terremoto del ’68, ma anche fenomeni migratori interni e condizioni indigenti in genere) a spiegare la nascita di aree degradate. In tali condizioni i microblasoni esprimono un

pregiudizio sugli abitanti di un determinato quartiere per indicarne le condizioni di povertà.

Motivazioni onomaturgiche microblasonanti		
Storiche	Diatopiche → diastratiche	Geomorfologia
		Religione
		Mestieri
Recenti	Diastratiche → diatopiche	Nuovi insediamenti ghettizzanti

A partire da questo schema, diamo uno sguardo rapido a quanto avviene in alcuni centri dell'area agrigenina. A Villafranca Sicula convivono le variabili relative alla prima distinzione: la differenza tra *Am-muntinara* e *Appinninara* sembra riproporre quella oggi più pressante tra appartenenti alla parrocchia di San Michele e a quella di San Giovanni, essendo le due chiese, almeno in passato, presenti proprio nelle due zone alta e bassa del paese:

C'erano scontri per il controllo della zona chiamata 'ncapu li Pupi, tra le due parti del paese, che era diviso in due zone separate.

Inoltre, due divisioni storicamente differenziate possono convivere in un unico centro: a Canicattì ritroviamo sia il microblasone *Borgalinu* (dal nome della contrada presso cui sorgeva) con il quale si individua il centro storico, che la recente forma blasonica *Dallas*, nomea con cui i ragazzi sono soliti indicare la zona in prossimità dello svincolo per il limitrofo centro di Delia (CL). I *Brualinara* godono di cattiva reputazione e vengono etichettati come gente dalla morale dubbia. Oggi, le giovani generazioni di Canicattì hanno attribuito il termine *Bronx* al già canzonato *Borgalinu*, accostando il vecchio borgo al quartiere di New York universalmente noto per violenza e pericolosità¹⁹, creando così un sistema eterolinguistico²⁰ ed eteroculturale nell'opposizione *Bronx* vs *Dallas*, in cui però nessuno dei due blasoni è portatore di carica positiva.

È interessante verificare come la maggior parte dei microblasoni si riferisca a zone di edilizia popolare, vere e proprie "riserve" degradate dell'emarginazione. Non a caso le forme più diffuse risultano essere quelle altamente connotanti dell'immaginario collettivo: *Bronx* (a Canicattì,

come visto, ma anche a San Biagio Platani, Montallegro, Grotte e a Ribera)²¹, *Quartiere Cinese* (a Racalmuto), *Indiani* (Porto Empedocle e Agrigento), *ZEN* (a Cianciana, Sambuca di Sicilia e a Menfi), *Lazzaretto* (Naro)²².

Nello stesso capoluogo, Agrigento, oltre a esistere distinzioni storiche, che risalgono probabilmente a una parte araba e una ebraica, *Ràbatu* o *Rabateddu*²³ vs *chiddi di la Bibbirrà*²⁴, attestate entrambe sia nelle fonti scritte che in quelle orali, il “fuori” è caratterizzato dai Villaggi periferici: gli *Indiani* già citati, con cui si denotano i residenti del Villaggio Mosè, e i *Sitani*²⁵, gli abitanti della frazione Villaseta. *Mutatis mutandis*, anche qui la nuova rivalità tra *Sitani* e agrigentini prorompe con una forza imprevista nella spiegazione di una nostra fonte orale riguardo a queste differenze:

*Agrigento finisce a Monserrato, se dici ad un agrigentino che è Sitano si offende; è come dirgli Marinisi*²⁶.

Ciò che è paventato per Agrigento, ossia che un microblasone si generalizzi e si estenda a indicare tutti gli abitanti del centro, è quanto avvenuto proprio a un paese dell’hinterland, ossia Favara, i cui abitanti sono appellati dai centri vicini come *Linticchieddi*:

I favaresi considerano questa attribuzione una gravissima offesa, giacché con *Linticchieddi* essi stessi denominano gli abitanti dei quartieri più degradati, ritenendoli addirittura discendenti di una presunta etnia slava insediatasi in paese intorno al 1500 e considerata primitiva se non animalesca. I favaresi tutt’oggi evitano i contatti con questi loro concittadini, ghettizzati in alcuni quartieri fatiscanti, e respingono soprattutto l’estensione del blasone²⁷.

Insomma: chi di soprannome ferisce, di soprannome perisce. L’identità diventa uno specchio e gli attributi ascritti ai vicini, vengono stereotipizzati e ribaltati, al punto che alla comunità osservante/nominante viene assegnato lo stesso pregiudizio della comunità osservata/nominata.

Note

- ¹ Sebbene l'ideazione complessiva dell'articolo sia comune, i paragrafi sono da attribuirsi nel seguente modo: la *Premessa* e il terzo paragrafo a Marina Castiglione; i primi due paragrafi a Michele Burgio.
- ² Cfr. F. Remotti, *Identità, noi, noialtri*, in *Che cosa ne pensa oggi Chiaffredo Roux? Percorsi di dialettologia percezionale all'alba del nuovo millennio*, a cura di M. Cini, R. Regis, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002, pp. 316-327: 322.
- ³ Cfr. E. Said, *Orientalism*, New York, Pantheon Books, 1978-1979.
- ⁴ Cfr. F. Faloppa, *Parole contro. Rappresentazione del «diverso» nella lingua italiana e nei dialetti*, Milano, Garzanti, 2004, p. 16.
- ⁵ Cfr. P. De Simonis, "Noi" e "loro". *Note su identità e confini linguistici e culturali in Toscana*, «Quaderni dell'Atlante Lessicale Toscano», 1984/1985, 2/3, pp. 7-36: 32-33.
- ⁶ Con la sua recensione al *Blason populaire de la France par Henri Gaidoz et Paul Sébillot* sull'«Archivio per lo studio delle tradizioni popolari», III, 1884, pp. 459-462.
- ⁷ Per una ricca panoramica degli studi siciliani sul soprannome etnico, si vedano le pp. 80-82 di M. Castiglione, M. Burgio, *Dinamiche della percezione comunitaria attraverso i soprannomi etnici. Da Pitirè a oggi*, «Lessicografia & Onomastica nei 150 anni di Unità d'Italia», a cura di P. D'Achille, E. Caffarelli, QuadRION 4, Roma, SER, 2012, pp. 79-99.
- ⁸ Ad oggi il progetto è stato presentato in M. Castiglione, M. Burgio, *Verso un Dizionario-Atlante dei Soprannomi Etnici in Sicilia (DASES)*, «Rivista Italiana di Onomastica», XVII, 2011, 1, pp. 11-31; Idd., *Dinamiche della percezione*, cit.; Idd., *Poligenesi e polimorfia dei blasoni popolari. Una ricerca sul campo in Sicilia a partire dai moventi*, in *Actes de XXVI Congrès International de Linguística i Filologia Romàniques*, a cura di E. Casanova, C. Calvo, Tubinga, Max Niemeyer Verlag, 2013, vol. V, pp. 61-74; Idd., «*Regards croisés*» et processus de remotivation des blasons populaires siciliens, in *Le nom propre a-t-il un sens?*, a cura di J.-C. Bouvier, Aix-en-Provence, Publication Université Provence, 2013, pp. 211-222.
- ⁹ È ciò su cui si concentra in primo luogo Z. Bauman, *Intervista sull'identità*, Bari-Roma, Laterza, 2003.
- ¹⁰ Sugli stereotipi, fonte di cliché malevoli a base geografica e sociale, si cfr. P. Trifone, *Storia linguistica dell'Italia disunita*, Bologna, il Mulino, 2010, pp. 11-51.
- ¹¹ Imprescindibile è lo studio di G.W. Allport, *La natura del pregiudizio*, Firenze, La Nuova Italia, 1973.
- ¹² Alla presenza dei mestieri tradizionali all'interno del repertorio dei soprannomi individuali siciliani è dedicato il volume di G. Ruffino, *Mestieri e*

lavoro nei soprannomi siciliani, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 2009.

¹³ Per le definizioni e gli aspetti lessicografici si farà sempre riferimento a G. Piccitto, G. Tropea, S.C. Trovato (a cura di), *Vocabolario Siciliano*, 5 voll., Palermo-Catania, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1977-2003.

¹⁴ Diverso è il caso dei messinesi *Buddaci*, per cui si rimanda a M. Castiglione, M. Burgio, *Poligenesi e polimorfia*, cit., p. 69: qui la motivazione non appare strettamente legata al mestiere.

¹⁵ Confrontando linguisticamente i blasoni popolari con i microblasoni notiamo in questi ultimi una minore varietà sia nella forma (prevala la marca aggettivale), sia nelle categorie (prevalenza della denotazione territoriale) e una maggiore percentuale di motivazioni legate a una generica rivalità.

¹⁶ Il soprannome etnico del centro è *Sciurbisi*, soprannome molto vitale e connesso ancora una volta dagli informatori alla collocazione topografica, in quanto centro non urbano (*ex urbe*). L'etimo è probabilmente paretimologico.

¹⁷ Un informatore rileva: *Per esempio noi diciamo vacili con la v e invece al sud, figurati se in un paese di neanche cinquemila abitanti ci sono le apartheid, dicono u facili*. Che i diversi nuclei, oggi aggregati per motivi amministrativi, possano riconoscersi in varietà linguistiche differenti è di molti centri. Si prenda anche Terrasini (PA), per cui cfr. G. Ruffino, *Parlata agricola e parlata marinara a Terrasini*, «Bollettino» del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, XII, 1973, pp. 297-307.

¹⁸ Il nome è un etnico, da Fundrò, centro da cui provenivano gli antichi abitanti, dopo che nel 1396 su ordine di Re Martino d'Aragona venne raso al suolo.

¹⁹ Come dichiarato da un informatore: *Bronx diciamo c'è, che sarebbe Borgalino in senso sfottò, perché si chiamano Borgalino allora per sfottò dici: "dunni veni di lu Bronx?"*.

²⁰ Il ricorso ad anglicismi è una tendenza delle recenti pratiche di soprannominazione, pratiche che però a volte rinnovano soltanto esteriormente vecchi blasoni (ad esempio, dal momento che i comisani sono tradizionalmente chiamati *Lolli* 'stupidi', oggi l'intero paese viene soprannominato *Lollywood*. Lo stesso capita a Calascibetta, per cui cfr. n. 16, ribattezzata *Sciurbilandia*.

²¹ La forma è stata sinora riscontrata anche come microblasone a Pachino (SR) e a Scicli (RG).

²² Ma, in altre parti della Sicilia, lo stereotipo colpisce anche *Coreani*, *Sarbaggi* e *Zingari*.

²³ Cfr. S. Raccuglia, *Blasone popolare girgentino*, Acireale-Catania, Tipografia Popolare, 1913, p. 15. Per l'etimo arabo cfr. G. Caracausi, *Dizionario Onomastico*

della Sicilia, 2 voll., Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici, 1993, per cui *Rabbato*, indica il quartiere esterno alla città.

²⁴ Anche in questo caso si tratta di un arabismo, cfr. G. Caracausi, *Dizionario Onomastico della Sicilia*, cit.; S. Raccuglia, *Blasone popolare*, cit., p. 11, in cui il luogo viene collegato al martirio di San Libertino, primo vescovo di Agrigento. Certo appare il collegamento con l'antica *porta balnei*, forse così chiamata, riferisce sempre il Raccuglia, per la presenza dei bagni degli ebrei.

²⁵ Chiamati anche *Dallas* dai realmontini.

²⁶ *Marinisi* è l'etnico degli abitanti di Porto Empedocle (poi caricatosi di tratti negativi e passato a soprannome etnico), riconosciuto da un numero straordinariamente elevato di centri, che partendo dalla vicina e rivale Agrigento (comprendendo i comuni di Realmonte, Siculiana, Montallegro, Cattolica Eraclea, Cianciana, Ribera, Calamonaci) arriva fino alla lontana Sciacca, probabilmente per i rapporti strettissimi che da tempo devono aver caratterizzato le rispettive marinerie.

²⁷ Cfr. M. Castiglione, M. Burgio, *Verso un Dizionario-Atlante*, cit., pp. 27-28.

Per capire una città bisogna conoscere e studiare ciò che mostra e ciò che nasconde, ciò che è evidente e ciò che è opaco, ciò che è visibile e ciò che è invisibile.

La città risponde allo sguardo interno dei suoi abitanti — già vario per condizioni socioeconomiche e culturali — e a quello esterno di chi la visita per turismo, dei pendolari per lavoro o per studio, dei *city users*, degli immigrati.

Una pluralità di soggetti seleziona punti di vista diversi sui modi di utilizzare gli spazi della città, di fruire dei suoi servizi, di partecipare alla sua vita sociale, e definisce diverse modalità di valutarla, immaginarla, se si vuole di amarla. Ciò che è visibile allo sguardo di alcuni è escluso dall'orizzonte di quello di altri: c'è una città invisibile per molti e non tutti vedono la città allo stesso modo.

Dal 12 al 14 settembre 2013 si è svolto a Catania, presso il Monastero dei Benedettini, il VI congresso dell'Associazione Italiana di Storia Urbana dal titolo *Visibile/Invisibile. Percepire la città tra descrizioni e omissioni*.

Il congresso ha offerto una proficua e intensa occasione di incontro e di scambio tra gli storici che pongono al centro della propria riflessione il tema della città. L'obiettivo di questa pubblicazione è quello di custodire la ricchezza e la molteplicità di temi d'indagine, approcci metodologici, punti di vista e spunti per la ricerca, progetti e lavori in corso proposti nel congresso. Si è pensato allora di costruire un contenitore che preservasse la memoria di quell'incontro, la varietà degli argomenti discussi nelle sessioni parallele, le poliedriche declinazioni del tema proposto. Occorreva non perdere i frutti di un momento così fecondo, lasciando un segno visibile e fruibile del lavoro intellettuale prodotto da quei giorni di discussione.

SALVATORE ADORNO

è professore associato di Storia contemporanea
presso il Dipartimento di Scienze Umanistiche
dell'Università di Catania.



GIOVANNI CRISTINA

è attualmente "Marie Curie Post-doc Fellow"
al Centre de Recherches Historiques
all'EHESS di Parigi.



ARIANNA ROTONDO

è ricercatrice di Storia del cristianesimo e delle chiese
presso il Dipartimento di Scienze Umanistiche
dell'Università di Catania.

